

Sarà l'Arcivescovo di Torino a celebrare la beatificazione

# Don Luigi Boccardo beato come il fratello

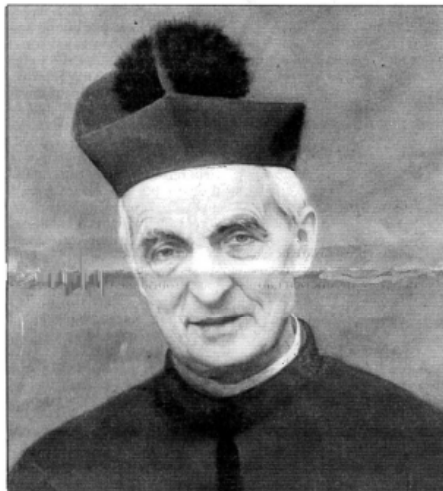
Sarà l'arcivescovo cardinale Severino Poletto che - secondo la prassi instaurata da Benedetto XVI - celebrerà presto la beatificazione di don Luigi Boccardo (1861-1936), fondatore delle «Figlie di Gesù Re» non vedenti, che così raggiungerà il fratello maggiore don Giovanni Maria Boccardo (1848-1913), fondatore delle «Povere Figlie di San Gaetano», proclamato beato in piazza Vittorio - insieme all'aristocratica e fondatrice alessandrina Teresa Grillo Michel e all'eroica ragazza di Acqui Terme Teresa Bracco - domenica 24 maggio 1998 quando Papa Wojtyła compì la terza visita a Torino per venerare la Sindone.

Fa un passo avanti anche la causa del servo di Dio Carlo Bascapè (1550-1615), barnabita, collaboratore e biografo di San Carlo Borromeo e poi vescovo di Novara.

salvò e il cuor mi rubò».

La famiglia è povera e Giovanni convince i genitori: pagherà lui la retta del fratello che nell'ottobre 1875 entra nel Seminario di Giaveno. Il 23 settembre 1877 veste la talare e in autunno passa al Seminario di Chieri per la filosofia: vi trova come direttore spirituale il fratello che il 3 giugno 1871 era stato ordinato nella chiesa dell'Arcivescovado come era successo a preti del calibro di Lanteri, Balbiano, Cafasso, Bosco e Albert.

Nell'autunno 1879 è nel Seminario Teologico di via XX Settembre a Torino dove trova come padre spirituale il canonico Giuseppe Allamano (1851-1926, beatificato il 7 ottobre 1990). Ordinato sacerdote il 7 giugno 1884 dal cardinale Gaetano Alimonda, il giorno dopo celebra la prima Messa a Moncalieri.



Il 19 dicembre 2005 il Papa ha ricevuto il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione dei santi, e «ha autorizzato a promulgare i decreti» su vari personaggi. Questa prassi è nuova: prima i decreti venivano promulgati due volte l'anno, in primavera e prima di Natale, in Concistori presieduti da Giovanni Paolo II. L'ultimo, con Wojtyła gravemente infermo, fu presieduto dal Segretario di Stato cardinale Angelo Sodano. Per il venerabile Boccardo è stato riconosciuto il miracolo, del Bascapè sono state accertate le virtù eroiche.

Giovanni Maria e Luigi, due fratelli e due vite intrecciate nel sacerdozio, nelle opere di bene, nella formazione del clero, nella santità. Il secondo si aggungerà quindi presto all'interminabile schiera di preti subalpini santi e beati. Luigi Boccardo nasce a Moncalieri il 9 agosto 1861 (l'anno dell'unità d'Italia), settimo di 10 figli di Gaspare e Giuseppina Malerba. Il primogenito è Giovanni che, tredicenne, è suo padrino di Battesimo il giorno dopo la nascita e che da prete gli farà da guida e gli sarà di esempio. «Luigino», fisico gracile, cresce in una tranquilla e religiosa famiglia contadina che lo iscrive al «Real Collegio» dei Barnabiti, già frequentato da Giovanni. Come il fratello matura la vocazione al sacerdozio. Anche la sorella Giacinta sceglie la vita religiosa e nel 1874 entra tra le Suore di Sant'Anna.

Colpito dal tifo, rischia di morire ma guarisce miracolosamente. Attribuisce la salvezza alla Madonna dopo aver bevuto un po' di acqua di Lourdes. Su un'immaginetta della Vergine scrive: «Questa è colei che mi

Dopo un anno come assistente in Seminario a Torino, è destinato a Pancalieri dove dal 24 settembre 1882 è parroco il fratello, anch'egli devotissimo della Madonna tanto da assumere Maria come secondo nome. Esplose il colera che provoca oltre 50 vittime: i due fratelli sono in prima linea nell'assistere malati e moribondi.

Il 12 aprile 1886 l'Allamano chiama don Luigi come vicerettore e padre spirituale del Convitto, scuola di teologia e di morale e fucina di santità a cominciare da Giuseppe Cafasso, rettore nel 1849-1860. Nel 1880 a 29 anni il nipote di Cafasso Allamano, appunto, è nominato dall'arcivescovo Lorenzo Gastaldi rettore del santuario e del convitto della Consolata. I due lavorano in sintonia per 30 anni. Boccardo - umile, paziente, sollecito - è il braccio destro del rettore, lo aiuta quando gli impegni si fanno più gravosi: restauri del santuario, iniziative spirituali e pastorali, stampa del bollettino, fondazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Don Luigi si dedica alla formazione dei sacerdoti, è docente di liturgia e pastorale, insegna religione nel quartiere, tiene conferenze, trascorre ore in preghiera e nel confessionale: il suo, il numero 2, è noto ai torinesi.

Canonico onorario della Collegiata della Santissima Trinità; è pellegrino a Lourdes e a Roma; scrive su riviste religiose e opere ascetiche. «Il figlio spirituale», «Il padre spirituale» e «Le celesti vocazioni» compongono la sua opera maggiore «Confessione e direzione». Poi «L'ora di adorazione per le solennità pasquali», «L'ora di adorazione pregata per il clero», «Lezioni di Teologia ascetica e

mistica».

Il 30 dicembre 1913 muore il fratello che lo indica come successore alla guida delle sue fondazioni: il 9 gennaio 1914 il cardinale Agostino Richelmy lo nomina superiore della Congregazione ormai molto diffusa. È una nuova fase della sua vita: visita e organizza le comunità sparse in Italia; apre altre case; amministra un'istituzione con centinaia di suore, decine di comunità, migliaia di assistiti tra vecchi, malati, bambini e sacerdoti anziani; organizza il probandato e il noviziato. Nel 1924 fa riesumare e traslare nella Casa madre di Pancalieri la salma del fratello.

Il 3 dicembre 1919 l'arcivescovo lo nomina direttore dell'Istituto per cieche di Lungodora Napoli 54 fondato nel 1894 da Orsolina Turchi e gravato da enormi debiti. Per problemi logistici la casa generalista delle «Povere Figlie» è spostata da Pancalieri a Torino accanto all'Istituto delle cieche dove il 12 giugno 1928 il canonico si trasferisce. Mai stato un campione di salute, è sempre più malandato, curvo in avanti e gobbo a sinistra, soffre di gotta, pesa 60 chili. Ma lo spirito è indomito: inizia la costruzione del santuario di Gesù Re che è consacrato dall'arcivescovo Maurilio Fossati il 24 ottobre 1931.

Alcune ragazze avvertono la vocazione: le indirizza a monasteri e congregazioni ma, a causa della cecità, sono rifiutate. Così il 18 gennaio 1932 decide che si consacreranno a Dio come «Figlie di Gesù Re», ramo contemplativo delle «Povere Figlie» con il compito di pregare per la Chiesa, il Papa, i preti, specie quelli in crisi. Il 29 ottobre 1932 le prime vestizioni.

Autore prolifico, dal 1901 al '36 scrive 1.027 lettere, raccolte in 7 volumi, a sacerdoti, religiosi, laici. Esprimono la sua spiritualità e asceti, la fiducia in Dio di un prete umile, discreto, attivissimo e arguto: «Tre cose non avrei mai creduto di fare: scrivere libri, fondare suore e costruire chiese. Le ho fatte tutte e tre». Il 26 aprile 1936 celebra l'ultima Messa all'altare della Consolata nel santuario di Gesù Re, poi si mette a letto. Spira il 9 giugno '36. Il 15 novembre '37 la salma è tralata dal cimitero al santuario; l'8 giugno 1961 inizia la fase diocesana della causa di beatificazione che il 19 aprile 1979 approda a Roma e il 12 aprile 2003 sono riconosciute le virtù eroiche.

Carlo Bascapè nasce a Melegnano il 25 ottobre 1550. È battezzato Giovanni Francesco ma nel 1578, divenuto barnabita, assume il nome Carlo in onore dell'arcivescovo Borromeo del quale a lungo è stretto collaboratore. Superiore generale dei Barnabiti, nel 1593 Clemente VIII lo nomina vescovo di Novara. Si dedica all'applicazione delle riforme varate dal Concilio di Trento e attuate dal Borromeo che ha la gioia di veder proclamato santo da Paolo V nel 1610. Nell'archivio della Cattedrale di Novara sono conservate alcune delle sue opere ascetiche, giuridiche, storiche e delle numerosissime lettere.

È tra le 14 persone che accompagnano Borromeo dal 7 al 10 ottobre 1578 nel pellegrinaggio a piedi, 145 chilometri, dal capoluogo lombardo a Torino per venerare la Sindone: per abbreviarne il viaggio il duca Emanuele Filiberto l'aveva trasferita da Chambéry a Torino che dal 1563 era la capitale. Bascapè testimonia: Borromeo «per lungo tempo meditò sugli acerbi dolori del Redentore». Muore il 6 ottobre 1615.

Pier Giuseppe ACCORNERO